

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Crisi bloccata sul duro confronto Dc-Psi

Cossiga riceve i partiti Contrasti e ricatti sul reincarico a Craxi

La decisione sul mandato giovedì o venerdì - Il Pci: no a soluzioni «transitorie o balneari» - Violenta requisitoria di Visentini contro Gorla sui controlli finanziari

Alberoni, c'è un detto latino...

Quando è l'ultima volta che si è letto, parlando di comunisti italiani, l'espressione «servi dello straniero» (delle nazioni giudeo-democratiche, della Ferida Albino, di Mosca ecc.)? Parecchio tempo fa, essendo passato da qualche anno il fascismo e, poi, pure lo scelsismo.

Lo abbiamo però riletto ieri sulla prima pagina del Corriere della Sera di Ostelino, a firma di un Francesco Alberoni distrattosi un attimo - Monsignor della Casa dei nostri tempi - dall'annuncio di Nuovi Rinascimenti e dalla scrittura dei nuovi Galatei dell'innamoramento.

Dice Alberoni che il Pci, in occasione delle recenti elezioni siciliane, ha vinto a Lampedusa perché è serva di Gheddafi, «simpatizzante del nemico» (proprio così, controllate), ed ha utilizzato gli ancestrali sentimenti delle antiche popolazioni europee abitate a placare occhi e mostri come gli scroccati ciali di vergini. Mentre gli americani gli occhi li combattono con la spada e con la lancia (come San Giorgio), i lampedusani, sfiorati dai missili di Gheddafi, dovevano votare piuttosto per i partiti favorevoli alla rappresentanza americana, che voleva distruggere le rampe di missili libici con un uragano di fuoco (sta scritto proprio così: «uragano di fuoco»).

Alberoni non sa che, nonostante qualche comprensione del Pci per il fuoco effettivamente scottato nella Sirta dagli Usa, nessun partito in Italia, a parte il Msi, si è dichiarato favorevole alla rappresentanza, né il governo italiano, né altri governi europei, i quali, eccetto quello inglese, hanno negato l'uso del proprio territorio alle forze armate Usa, né i sette occidentali al vertice di Tokio, tanto nelle loro dichiarazioni pubbliche, tanto, come ha reso noto Craxi, negli accordi più privati e segreti. Non sa Alberoni che il ministro Scalfaro, insieme ad altri suoi colleghi europei, ha teso ad escludere la responsabilità libica nel sequestro dell'Achille Lauro. Alberoni non sa che il Pci non ha esitato un solo momento nella critica ad atti e discorsi di Gheddafi, in modo particolare nella ferma condanna (espressa nazionalmente e da parte degli amministratori comunisti di Lampedusa) dell'azione scriteriata e inammissibile contro Lampedusa, ed ha sostenuto la necessità di una posizione ferma a garanzia della sicurezza di Lampedusa, della Sicilia e di tutto il territorio italiano. Infine, Alberoni non pare in grado di valutare il fatto che il Pci, rispetto ad altri partiti, si è distinto non solo per la ferma condanna del metodo della guerra e della rappresaglia, ma soprattutto per la sottolineatura del problema politico che sta al fondo delle tensioni mediterranee: la questione palestinese. Cosa che a modo loro pensano anche Craxi ed Andreotti, e l'hanno dichiarato in Parlamento.

È proprio vero: «Deus demeritatus quos vult perdere» Dio rincretinisca quelli di cui vuole la perdizione. Nel caso specifico, pare che non abbia però dovuto durare una grande fatica.

Fabio Mussi

ROMA — Con le delegazioni dei partiti Cossiga esaurisce quest'oggi il giro delle sue consultazioni, dopo aver visto ieri gli ex capi dello Stato Saragat, Leone e Pertini, e i presidenti del Parlamento, Jotti e Fanfani. Ma non è affatto detto che già domattina il presidente della Repubblica affidi l'incarico per la formazione del nuovo governo. Anzi, si dà come molto probabile che Cossiga protragga la sua riflessione fino a giovedì sera o venerdì, prima di decidere il nome della personalità a cui attribuire il mandato: anche se una serie di elementi spingono a prevedere che il progetto sarà ancora una volta Craxi. Al reincarico al presidente dimissionario il capo dello Stato sarebbe anche indotto dalla tattica della Dc che sembra disposta, per il momento, a non avanzare suoi candidati per Palazzo Chigi. Ciò che è certo, naturalmente, è che già non corrono i nomi dei democristiani possibili successori di Craxi. Ma per ora la Dc pare voler giocare sui tempi lunghi, e soprattutto «andare a vedere» quale gioco ha effettivamente in mano il leader socialista.

Con tutto ciò, nulla si può dire per scontato in questa crisi di incerta e difficilissima soluzione. Manovre e

giochi sono talmente tanti nell'alleanza spaccata pochi giorni fa che ancora qualcuno — il Psdi, soprattutto — continua a sostenere la possibilità di un rinvio alle Camere del governo dimissionario. Ipotesi che suscita una fiera avversione anche nel Psi, dove si è convinti che una soluzione rimpacciata di questo tipo servirebbe solo a prolungare l'agonia del gabinetto appena caduto. Per i socialisti, come è noto, la soluzione auspicabile (e il liberale Altissimo sembra d'accordo) sarebbe solo quella di un nuovo accordo Craxi, rafforzato nella struttura, e senza alcun limite di tempo. Il disegno democristiano è esattamente contrario, e da questo stallo, Dc e Psi non appaiono ancora in grado di uscire. C'è da chiedersi anzi se qualcuno già non mediti di trovare nelle elezioni anticipate la via di soluzione (politica). Ed è significativo, da questo punto di vista, che la «Voce repubblicana» ammonisca fin d'ora i due principali partner del pentapartito, avvertendo che nessuno può pensare di «affrontare una campagna elettorale anticipata» riproponendo, per dopo, come se nulla fosse accaduto, l'alleanza a cinque.

L'iter formale della crisi è stato scandito ieri da tre av-

venimenti: le consultazioni al Quirinale, la seduta lampo della Direzione Dc e la riunione della Direzione comunista. Quali elementi hanno arrecato alle prospettive di soluzione della crisi? La delegazione comunista, composta da Alessandro Natta, Ugo Pecchioli e Renato Zangheri, porterà a Cossiga una precisa proposta del partito su cui si mantiene, come è ovvio, il dovuto riserbo: ma sin d'ora il Pci dichiara la sua contrarietà «a soluzioni transitorie o balneari o al rinvio alle Camere dell'attuale governo», così come alla riproposizione di una politica — quella del pentapartito — che appare ormai consumata al di là della crisi di un gabinetto.

La tesi democristiana è invece che proprio sulla linea dell'alleanza a cinque si debba continuare, ma — e la sottolineatura non è affatto priva di significato — secondo le indicazioni e i deliberati dell'ultimo congresso della Dc. Questo è ciò che ha detto ieri mattina De Mita in Direzione, ed è sufficiente per provocare durissime reazio-

Antonio Caprarica

(Segue in ultima)

ALTRI SERVIZI A PAG. 2



BUENOS AIRES - L'esultanza degli argentini nelle strade

Morti, feriti, corteo trionfale

Nella calca di Buenos Aires pazza di Diego

Dal nostro inviato

BUENOS AIRES — «Non piangere per Germania», e poi «Dove sta la Thatcher, che cerca Maradona», ma anche «Non è la stessa cosa, Argentina, essere un campione libero o essere un campione con gli assassini», ricordando i recenti e tristi tempi dei generali: è stata lunga la notte di follia delio «Argentina campione del mondo, e costellata da mille slogan». E durata fino a sera tarda, quando Maradona e i suoi compagni si sono affacciati dal balcone della Casa Rosada e per un'ora hanno cantato con la gente in tripudio. Alle 13.30

(Segue in ultima)

Maria Giovanna Maglie

ALTRI SERVIZI NELLO SPORT

Dal Tribunale amministrativo

È stata sospesa la circolare sulla religione

L'ordinanza respinge il termine del 7 luglio per le domande. Il ministro Falcucci replica: non applicherò la sospensiva

Il Tribunale amministrativo regionale del Lazio ha deciso ieri — su ricorso di alcuni genitori — di sospendere le pasticate e illegittime circolari del ministro Franco Falcucci, sull'insegnamento della religione cattolica nella scuola elementare e materna. Ma il ministro — venendo meno a una prassi consolidata e accampando cavilli — ha fatto sapere che non applicherà la decisione del Tar all'intero territorio nazionale. I ricorsi non mi sono nemmeno arrivati, precisa la Falcucci e aggiunge: i provvedimenti avranno comunque efficacia solamente per i quattro genitori romani che hanno fatto il ricorso. Per il ministro, cioè, si può non applicare il nuovo Concordato a quattro italiani e solo a loro. Pci, Psi, Pli, giovani repubblicani, Cgil, Cisl, Uil, Coordinamento genitori, Cidi, Egei sostengono unanimemente che la scappatoia tentata dal ministro è inaccettabile e che ora occorre andare alla revisione delle norme che applicano il Concordato nella scuola. Quelle attuali, sostengono, sono caotiche e inapplicabili. Ma per ora — come nelle altre occasioni di crisi — il ministro Falcucci tiene duro. «Ho dato disposizioni ai provveditori», ha comunicato.

SERVIZIO A PAG. 3

Lasciatemela dire tutta la mia allegria: esiste una giustizia

Ah, che bellezza! Ah, come sono contento! Concedetemi un momento di allegria. È vero, i motivi per permetterselo non sono molti: non c'è traccia di grande respiro nella politica, non c'è molta intelligenza nelle attività culturali, le scienze sono in ritardo, l'aria ha dato iassiduo per molti giorni. Come diceva un mio caro amico, in questa società gli scocchi si divertono sempre di più e i saggi, disgraziatamente, hanno incominciato a invidiarli. Però, un fatto straordinario sembra essere accaduto, uno di quei fatti che allontanano da noi il timore di vivere in un paese in via di sottosviluppo: il Tar del Lazio ha sospeso le circolari Falcucci che mettevano in più grave pericolo l'integrità laica dei minori scolari. Dico «in più grave pericolo» perché è meglio che il lettore non creda che il pericolo è scongiurato per sempre, an-

zi: la sostanza non cambia molto. Ma la forma sì. La forma cambia per tanti motivi. Intanto, sinora c'erano state molte autorevoli proteste contro l'operato del ministro, contro le controposizioni tra morale religiosa e morale laica. Ma tutte queste proteste non erano riuscite a inceppare l'integralismo religioso di Stato, così come si legge nelle «circolari Falcucci». Ora, una struttura istituzionale, su iniziativa di alcuni genitori che meritano almeno una lapide (a Porta Pia, per esempio), è riuscita a infilare un freddo cuneo tecnicamente ben sagomato sotto le ruote del carrozzone ministeriale. Ah, che passio! Speriamo che gli italiani se ne rendano conto. Finalmente la fede potrà essere una libera scelta

Carlo Bernardini

(Segue in ultima)

Il discorso del leader sovietico alla tribuna del congresso del Poup a Varsavia

Gorbaciov, pieno appoggio a Jaruzelski e polemica sul disarmo con Usa e Nato

«Quando si giunge al concreto» gli europei finiscono per cedere alle pressioni Usa - Anche loro hanno «una parte di responsabilità per la corsa agli armamenti» - Discutibili valutazioni sulla situazione polacca

Nostro servizio
VARSAVIA — Il discorso che Mikhail Gorbaciov ha pronunciato ieri alla tribuna del decimo congresso del Poup è stato dedicato, per la prima parte, alla situazione polacca. Il segretario del Pcus ha colto l'occasione per esprimere, con valutazioni assai discutibili e con un frasario di vecchia maniera, la totale fiducia del Pcus e dell'Urss nel partito e nella Polonia del generale Jaruzelski. Di più, il leader sovietico

ha indirettamente respinto la tesi che la crisi che il paese ha attraversato negli ultimi anni sia stata soltanto il frutto di una specificità polacca ed ha anzi inquadratele crisi nell'insieme dei problemi e delle difficoltà che il socialismo realizzato «incontra nell'attuale complessa e cruciale fase del suo sviluppo». Per questo, ha precisato, «le lezioni della crisi polacca sono importanti non soltanto per i comunisti di Polonia».

Nella seconda parte del discorso, Gorbaciov ha riconsfermato le posizioni sovietiche in tema di disarmo, rivolgendole dure accuse all'amministrazione americana ed esprimendo rammarico per il fatto che gli altri paesi della Nato, «quando si giunge al concreto» cedono alle pressioni di oltreoceano assumendosi così «la loro parte di responsabilità per la corsa agli armamenti». Non è mancato infine, nel saluto del leader del Pcus, un accenno al disastro di Chernobyl che Jaruzelski, nel suo rapporto, aveva completamente ignorato. Nessun riferimento invece si è avuto alla estemporanea proposta avanzata domenica dal primo segretario del Poup di indire nel «prossimo futuro» un incontro dei «rappresentanti di tutti i partiti comunisti e operai per definire in comune gli orientamenti e i mezzi di lotta» per la difesa della pace.

La storia, ha iniziato Gorbaciov, renderà giustizia alla direzione del Poup che «utilizzando le proprie risorse, ha portato fuori il paese da una situazione drammatica». Per il dirigente sovietico, «la Polonia socialista è largamente grata al suo eminente leader, compagno Jaruzelski, alla sua energia e intuito politico, alla larghezza di vedute e all'abilità nel trovare

Romolo Caccavale
(Segue in ultima)

comunista francese organizzarono una conferenza dei partiti europei sulla pace: ma molti di questi partiti non vi parteciparono, e nessuna iniziativa è seguita ad essa. Il Pci non vi partecipò, perché ritiene che una presa di posizione dei partiti comunisti che avesse messo all'indice i «Pershing» e i «Cruise» senza parlare degli «Ss 20» o che avesse preteso di individuare le cause della tensione internazionale senza nemmeno accennare all'Afghanistan, sarebbe stata unilateralmente e non avrebbe suscitato nessuna eco nell'opinione pubblica. Rubbi conclude che «l'opportunità di una simile idea è ampiamente testimoniata dall'esperienza e confermata dallo stato dei rapporti oggi obiettivamente esistenti tra le varie espressioni del movimento operaio internazionale... Il Pci è dunque contrario a proposte del genere».

Rubbi: no alla proposta di una conferenza

In merito alla proposta, avanzata da Jaruzelski, per una Conferenza internazionale dei partiti comunisti, Antonio Rubbi, della Direzione del Pci, ha rilasciato a La Stampa un'intervista in cui si esprime, con nettezza, il parere contrario del Pci. Rubbi fa notare che «negli ultimi anni un'idea analoga è stata avanzata, volta a volta, dai comunisti canadesi, lussemburghesi, argentini e greci. L'anno scorso è stata sostenuta da un dirigente del partito comunista bulgaro, ma poi tutto è finito lì e non ha avuto alcun seguito. Né poteva averlo». Nell'intervista si fa notare che nessuna di queste proposte è mai entrata nel merito di quelli che dovrebbero partecipare a questa Conferenza (i comunisti cinesi dovrebbero esserci, o no?) dei suoi contenuti. Rubbi ricorda anche come nel 1980 il partito operaio unificato polacco e il partito

I giudici fiorentini andranno ad interrogare l'assassino della prostituta di Asti

Nuova pista per i delitti di Firenze

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Si è aperta una nuova pista per il mostro che ha ucciso sedici persone in diciassette anni? Per il momento gli inquirenti fiorentini seguono con attenzione le indagini dei loro colleghi di Asti dove venerdì sera Giancarlo Giudice, 35 anni, è stato arrestato con l'accusa di aver ucciso Maria Rosa Paoli, una prostituta di 35 anni, assassinata con due colpi di pistola alla nuca dopo un incontro intimo nella campagna di Rocchetta Tanaro. La giovane età dell'assassino è un elemento che milita contro l'ipotesi di un

legame tra l'uomo in galera ad Asti e tutti i delitti di Firenze. Ma ci sono altri particolari, indizi per ora minuti, che hanno acceso l'interesse degli inquirenti. L'omicida arrestato mentre tornava a Torino è stato trovato in possesso di una «Derringer», un'arma giocattolo da lui stesso modificata caricata con quattro proiettili calibro 22, del tipo di quelli usati dai «mostri». Diversa è invece la pistola, un'arma da caccia trovata anche una trentina di coltelli, che saranno sottoposti ad una serie di esami per stabilire se recano tracce di sangue, e alcune ricevute

dell'autostrada con uscita a Firenze che coinciderebbero con la data dell'ultimo duplice delitto del mostro. L'omicida che si trova rinchiuso nel carcere di Alessandria potrebbe essere interrogato, qualora venissero confermati elementi di una certa consistenza, dai magistrati toscani alle prese da anni con il mostro di Firenze. Giancarlo Giudice, 34 anni, abitante a Torino, da alcuni giorni in libertà provvisoria dopo essere stato arrestato per aver sequestrato e picchiato un'altra prostituta (della quale aveva una serie di fotografie) che la ritraggono

nuda), venerdì sera aveva incontrato Maria Rosa Paoli, ex aderente ai nuclei armati proletari. Ha contratto sul prezzo per ottenere la sua compagnia (50mila lire) e l'ha fatta salire sull'auto in aperta campagna. Dopo il rapporto sessuale si è girato e dalla borsa sul sedile posteriore ha estratto la pistola ed ha sparato due colpi alla nuca dell'occasionale compagna. Maria Rosa Paoli è morta quasi subito. Dopo averci rapinato un paio di orecchini e collana, l'assassino l'ha avvolta in un asciugamano di spugna e poi in un coperta. L'uomo ha quin-

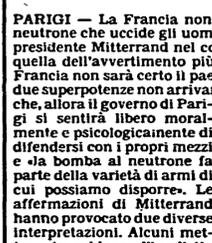
di diretto l'auto verso la provinciale che unisce Rocchetta a Nizza Monferrato ed è salito su una collina nel comune di Cortiglione, denominata la Cruse. Il luogo è coperto da vegetazione alta, quasi impenetrabile. Giancarlo Giudice ha raggiunto uno spiazzo e lì ha abbandonato il cadavere (non così si è invece comportato in passato il «mostro» che ha sempre deturpato i corpi delle vittime). Al ritorno una pattuglia della polizia stradale, casualmente, gli ha intimato l'alt per un controllo. Gli agenti, guardando nell'auto e nella borsa del sedile poste-

Giorgio Sgherri

ALTRO SERVIZIO A PAG. 7

Mitterrand al «Washington Post»

La Francia può produrre la bomba N



PARIGI — La Francia non esclude la possibilità di dotarsi della bomba N, la bomba al neutrone che uccide gli uomini risparmiando le installazioni civili e militari. Lo ha detto il presidente Mitterrand nel corso di una intervista al «Washington Post». La forma scelta è quella dell'avvertimento più che della minaccia. Mitterrand ha dichiarato infatti che «la Francia non sarà certo il paese che complicherà la situazione con una nuova arma. Ma se le due superpotenze non arrivano al successo» nel negoziato per la riduzione delle armi strategiche, allora il governo di Parigi si sentirà libero moralmente e psicologicamente di difendersi con i propri mezzi e «la bomba al neutrone fa parte della varietà di armi di cui possiamo disporre». Le affermazioni di Mitterrand hanno provocato due diverse interpretazioni. Alcuni mettono in evidenza l'implicito annuncio che la bomba N francese è ormai praticamente pronta. Altri leggono le parole del presidente come espressione della sua volontà di farsi mediatore fra Usa e Urss. Mitterrand infatti si reca negli Stati Uniti il 4 luglio per il centenario della Statua della Libertà e subito dopo andrà in Unione Sovietica per restituire la visita di Gorbaciov a Parigi. NELLA FOTO: François Mitterrand.

CORRISPONDENZA DI AUGUSTO PANCALDI A PAG. 8

Nell'interno

È scomparso un sovietico «Spy-story»?

Turi Veresigin, un giornalista sovietico di 45 anni, è scomparso mentre era in gita in Italia. Le sue tracce si sono perse a piazza del Pantheon a Roma. La polizia sta indagando, ma senza risultati. Questo nuovo «giallo» riporta alla memoria i casi recenti e clamorosi di Bitov e Yurcenko. Gli elementi per una nuova «spy-story» ci sono tutti. Finora non sono giunte richieste di asilo politico. L'ambasciata sovietica tace.

A PAG. 5

Si annunciano nuovi scioperi per treni, autobus e tram

Cessato il grasse degli scioperi nei trasporti altri se ne annunciano: gli autoferrovie minacciano un'agitazione nazionale mentre lo Sma Fisafs (macchinisti ferroviari) ha annunciato astensioni dal lavoro dal 13 al 17 luglio. La Cgil annuncia una «iniziativa straordinaria».

A PAG. 3

Urss: sono tutti illegali i redditi non da lavoro?

Da oggi in Unione Sovietica entrano in vigore nuovi provvedimenti contro i redditi non da lavoro per combattere la piaga delle truffe e della speculazione. Ma così si rischia anche di penalizzare il guadagno onesto e di non risolvere alla radice i mali denunciati da Gorbaciov.

A PAG. 3

Manette al boss Vernengo accusato per Dalla Chiesa

Pietro Vernengo, 43 anni, capo emergente della mafia, manager delle raffinerie di eroina, accusato anche del delitto Dalla Chiesa, è stato catturato dalla polizia su una banchina dell'isoletta partenopea di Nisida, nel Napoletano. È uno degli imputati del maxiprocesso di Palermo.

A PAG. 6